Marino Marchi

52 anni, corso professionale per tornitore specializzato, operaio di 4° livello alla Fracasso di Fiesso D'Artico (Ve) (profilati in lamiera, circa 200 addetti), delegato. Ha iniziato a lavorare subito dopo la scuola, sposato con un figlio.

Intervista di Maria L. Granzotto
Registrata nella sede della camera del Lavoro di Dolo il 29 marzo e il 5 aprile 2001.

Nota
Il sindacato di zona aveva fornito per la ricerca i nominativi di delegati piuttosto giovani, considerati rappresentativi di un territorio dallo sviluppo industriale recente e in espansione. È stato interessante affiancare a questa un'altra realtà più "vecchia" dal punto di vista imprenditoriale e di lotte operaie. Valentino Busana, ex segretario Fiom Miranese-Riviera del Brenta, oggi in pensione, mi aveva indicato la Fracasso di Fiesso D'Artico e Marino come uomo e delegato di grande esperienza.
Gli telefono e come presentazione mi servo del nome di Valentino. Fissiamo l' incontro alla Cgil di Dolo in un orario che gli permetta di tornare a casa e di cambiarsi di vestito. Arriviamo insieme ma fatichiamo a riconoscerci nonostante la piazzetta sia semideserta. Marino è di casa alla Camera del Lavoro, con sicurezza si dirige verso una stanza al primo piano assolutamente tranquilla ed è qui che inizia il suo lungo racconto.

Parlami della tua famiglia.
Mamma mia, partiamo da cinquant'anni fa. Mio papà e mia madre erano contadini agricoli a livello di canapa, voi nel Veneto non siete esperti, in Emilia, Ferrara. Mio padre e mia madre erano ferraresi, braccianti agricoli, non mezzadri, erano braccianti proprio. Anni fa c'era il padrone che comandava ettari ed ettari di terra, prendeva contadini per curarla e poi dava una piccola percentuale sul raccolto fatto. Il raccolto era frumento, barbabietole e c'era anche canapa che sarebbe quella che procura il materiale per la corda. Facevano una vita obbrobriosa, io ero bambino e me lo ricordo, mi portavano in campagna di mattina, alle tre, alle quattro, si alzavano, poi tornava mia mamma per darmi da mangiare, poi non sapeva a chi darmi e andavo insieme. Sono cresciuto così, figlio di operai che tiravano a campa'. A quel tempo nel ferrarese, come sai… non so se sai, c'era soprattutto agricoltura perché le fabbriche lasciavano a desiderare. Ce n'era una di due-tremila persone, nella quale sono andato io dopo aver fatto una scuola industriale. Ho fatto le medie unificate, poi ho fatto le industriali di tre anni e sono diventato tornitore specializzato.

Dove?
A Copparo, è un paese a dieci, quindici chilometri da Ferrara, andavo là e sono diventato tornitore. Ti dirò che l'ultima cosa che volevo fare era diventare meccanico o tornitore o carpentiere, mi piaceva insegnare. Ognuno nasce con una cosa, purtroppo soldini non ce n'erano. Mio fratello ha avuto la brillante idea di andare prete, che poi è uscito a vent'anni perché si vede che gli piaceva di più qualcos'altro, e quindi ho ripiegato come potevo, una scuola un po' così. Ho fatto il tornitore per un anno, dopo il militare e sono tornato e non mi piaceva il lavoro di fabbrica, ho tentato di lanciarmi come venditore di enciclopedie, la Garzanti, andavo per professori a presentarle. Ho fatto anche qualcosina di buono, ma contributi niente, la macchina si spaccava, mia madre e mio padre sempre braccianti erano e avevano bisogno di soldi, quindi ho dovuto interrompere e riprendere il mio bel lavoro di operaio.

Questo sempre a Ferrara?
Sempre a Ferrara. Sono andato in questa fabbrica di duemila persone che faceva pezzi di ricambio agricoli, facevano torni, facevano frese, era a dimensione europea. Si chiamava Berco Bertoni, io

facevo il lavoro di collaudatore, controllavo dei pezzi che mettevano nei rulli, alberi a cam, alberi a ruote, ruote di ghisa. Facevo un controllo e analisi chimica e materiale, robette così.

Vivevi in famiglia?
Vivevo con mia madre e mio padre in casa. Mio fratello è uscito da prete, anche lui è andato impiegato perché ha fatto un corso da maestro. Quando si esce da prete si ha il liceo classico, si ha il ginnasio, però non sei abilitato a livello statale e quindi ha fatto un corso da maestro elementare ed è andato dentro a fare l'impiegato nella mia stessa fabbrica.

I nonni erano braccianti?
I nonni materni erano mezzadri, stavano discretamente di famiglia, relativamente agiati, invece quelli di mio padre erano "relativamente" poveri. Mia madre è andata in peggio, a livello economico, quindi abbiamo dovuto arrangiarci come abbiamo potuto. Mia madre fin che hanno lavorato, con la pensione a quel tempo era un dramma, c'era disoccupazione. Nel ferrarese c'era una media di questo genere qua, non c'era sbocco, non c'era niente, solo la possibilità di andare in questa fabbrica immensa, oppure c'era a Ferrara la Montedison Montecatini.

I tuoi genitori avevano la licenza elementare?
Avevano la terza elementare, per andare a lavorare nei campi bisognava interrompere, il solito discorso, semianalfabeti, anche se di cultura… Lasciamo perdere, fermiamoci qua. Si impara più da gente di 'sto genere qua che non da persone che san tutto e non san niente.

Eravate solo due fratelli?
Sì. Dopo mio fratello si è sposato, ha fatto la sua vita, si è licenziato. Non so se è importante dire di mio fratello… Io ho fatto il lavoro alla Berco fino all'81, dopo il nostro brillante datore di lavoro ci ha messo in cassa integrazione con la scusa del cambiamento tecnologico. Era ancora il tempo in cui il sindacato stava entrando nella stanza dei bottoni, era in grado di fare diverse cose. Il datore di lavoro è riuscito a fare di più, ha messo a casa tutti, in cassa integrazione. Io sono capitato dentro, non ero sindacalista là, ero attivo, seguivo attivamente le cose di quel periodo. Ero impegnato, anche se non a livello di Rsu che a quell'epoca era commissione interna. Sono andato in cassa integrazione, mi sono sposato con una di Camponogara. Sono stato fidanzato un po', poi sono andato ad abitare a Ferrara con la moglie e un bambino piccolo, nato a Dolo, ma dopo tre mesi è venuto con me, siamo stati una famigliola in centro a Ferrara, bella casetta.

Splendida Ferrara.
Favolosa, bellissima, ci lascio il cuore, ci ho lasciato il cuore. Mia madre era rimasta al paese insieme al mio papà, io a Ferrara con mia moglie e il mio bambino andavo a lavorare a Copparo. Mia moglie non lavorava, adesso lavora.

Dove lavora?
Lavorava in uno studio legale, anche se ora è in disarmo. Quando l'ho conosciuta lavorava in uno studio legale, poi ha interrotto, ci siamo sposati, il bambino, la solita storia.

Che scuole ha fatto?
Mia moglie ha fatto le medie e un corso per segretaria, una roba così. Ha fatto un lavoro in sintonia con la sua preparazione, più o meno. Quando vai da un avvocato ci sono una serie di casini che devi imparare velocemente. Io… ti ripeto la cassa integrazione perché mi è rimasta nel gozzo. A turno una settimana sì e una no si lavorava, erano duemila, quindi mille persone si arrangiavano così. Dopo la fabbrica è stata comprata dai tedeschi, non mi ricordo più, si chiamava Ess, i quali hanno continuato l'integrazione, quindi io dall'81 sono stato fino all'83 in cassa integrazione una settimana sì e una no. Esasperante, terribile! Nel frattempo mio padre incidente stradale in bicicletta, gli vanno addosso, muore. Vado a riconoscerlo, mia madre va in tilt, io son forte come una quercia… prima, dopo crollo naturalmente. Prendo mia mamma in casa, vado ad abitare al

paese prendo un appartamentino con le cooperative, quelli che dopo 99 anni diventi proprietario. Verso un anticipo con l'aiuto di mio suocero, purtroppo…cioè purtroppo, va ben così. Vivo là per un po', continua la cassa integrazione e addirittura ti mettono sei settimane a zero ore che sarebbe sei settimane a casa e una di lavoro. Ormai stavo valutando cosa fare. Devo dire una cosa, mia moglie era benestante. I suoi genitori avevano una casa propria, una villetta, una villa direi, a Camponogara, terra, insomma aveva un po' di soldi. Siamo venuti qua, mio suocero era vedovo da anni e quindi abbiamo scelto di fare questo.

Siete andati ad abitare con tuo suocero?
No, è mio suocero che è venuto ad abitare con me a Dolo.

E tua mamma?
Mia madre è morta di malattia, son troppe robe da dire insieme, quindi nel frattempo che ero in integrazione ho preso mia madre in casa con me, nell'appartamento. Io andavo a lavorare in campagna, a fare quello che potevo fare, arrotondavo. Mia moglie anche lei andava ad accudire una signora. Mia mamma ammalata aveva la sua pensione, diciamo che tiravamo avanti.

Un figlio solo?
Un figlio che cresceva pian pianetto e dopo è capitato questo: mia madre se n'è andata e mio suocero era solo e stava male, era diabetico, quindi abbiamo fatto una scelta, a malincuore, perché ero convinto che bisognava aspettare per risolvere la situazione. Lasciare la terra in cui sei nato, lasciare un posto come Ferrara. Dico Ferrara, non i dintorni, Ferrara è bellissima, intorno è desolazione.

Anche in questa parte di Veneto c'è desolazione, è stato cementificato tutto, irrimediabilmente rovinato.
Io so di alcune zone del vicentino, del Trevigiano che sono molto belle.

Sì, sicuramente, io parlavo della zona tra Padova e Venezia.
Sì, sì, questa zona. Se andiamo a vedere l'obbrobrio della fabbrica, della Enichem, di quello che combina, morti, è terribile. Ma la colpa è nostra, dei sindacati, la colpa è della gente, è di chi ci governa, la colpa è di tutti. Diciamo a quel tempo, gli accordi, anche se abitavo a Ferrara leggevo, anche perché a Ferrara c'è il Petrolchimico. I sindacati per paura di perdere i posti di lavoro hanno accettato, hanno chiuso gli occhi, non so se hanno fatto bene o male, io non so, come si fa a dire?

Fermiamoci un attimo. Parlami della tua infanzia.
Io ho avuto una bella infanzia, una infanzia molto semplice con tre o quattro amici eccezionali, ancora adesso ricordo e ci frequentiamo qualche volta.

Abitano ancora a Ferrara?
Abitano ancora là, hanno la loro famiglia, lavorano ancora alla Berco. Due continuano a lavorare alla Berco, un altro è professore, preside di un istituto. Facevamo il trio, il *quadri*…chiamalo come vuoi. Si andava a ballare, dai sedici in poi. A quel tempo lì avevo già provato a sperimentare la scuola industriale e la fabbrica, mi ero già fatto una cultura operaia, se si può dire, avevo già cominciato a vedere quanto sfruttamento esiste.

Le tue aspirazioni erano diverse, ti piaceva studiare?
Tanto. A scuola ero bravino, alle medie vincevo le borse di studio, mi compravo la bicicletta che mio padre non voleva prendermi. Con la borsa di studio mi pagavo i libri. Poi ho fatto alcuni concorsi, ne ho fatto uno a Bologna, uno scritto, non so quanti eravamo, in centomila persone, per lavorare alle Poste. Sono stati ammessi in cento e io ero in mezzo, sapevo discretamente scrivere. Per l'orale bisognava andare a Roma e battere a macchina almeno 120 battute al minuto e dare alcune risposte di civica e compagnia bella. Io lavoravo, dovevo andare a scuola di dattilografo e

non avevo né soldi, né tempo, se ci penso adesso! Avevo una macchinetta a casa, ero arrivato a 120, 140 battute. Sono andato a Roma, ho fatto la prova con una macchina elettronica, erano le prime. Tunc tunc, salta via tutto, ho fatto un disastro, ho fatto 50 battute e sono stato eliminato e non ho partecipato all'orale e mi sono giocato la possibilità di andare in graduatoria. Questa è stata un'occasione che mi è scappata, dovevo fare miracoli, ma riuscire…Quello ch e volevo fare io era insegnare, io avevo il pallino dell'insegnamento, mi piace leggere, ancora adesso leggo continuamente, forse dentro di me ho questo desiderio…C'è a chi piace l'hobby, arriva a casa e va in garage, io mi butto e leggo un libro, il giornale e compagnia bella. A quel tempo mi piaceva insegnare, ma bisogna andare a scuola e a scuola ho fatto quel che potevo per andarci. Sono anche stato bocciato una volta apposta perché dovevo andare a lavorare l'anno dopo. In teoria ero validissimo, nella parte meccanica, pratica, specifica del lavoro, no.

Raccontami ancora degli amici.
Fin che ero bambino tutte le sere veniva il prete del paese per convincere i miei a mandare mio fratello, che aveva undici anni, in seminario.

Tua mamma era religiosa?
Mio padre no di sicuro, mia madre credeva, a quel tempo, che andare in chiesa fosse una cosa bella, una cosa che solo i buoni fanno. Forse se ci fosse adesso saprebbe che non è così. A quel tempo il paesetto piccolo, le donne si conoscevano tutte, donne timorate. Aveva piacere che un figlio… Anche qua uno andava prete per studiare e dopo fuori. Invece là, per quello che riguarda la mia famiglia, c'era il desiderio, mio fratello era proprio convinto, gli piaceva, era altruista, anche mia mamma era buonissima donna, era favolosa. Era andato seminarista e mio padre in bicicletta tutte le domeniche a portare la roba e portava me sul "cannone" della bicicletta. Io ho vissuto questo ambiente di seminario la domenica e durante la settimana la messa al mattino, i funerali. Io mi sono beccato tutti i cadaveri della zona perché con la croce andavo in processione. Questo quando ero ragazzino, poi ero amico del prete, che fra l'altro è un'ottima persona e anche lui aveva stima di me, nonostante fossi un po' estroso, un con testatore nato.

Un anticonformista?
Sì, diciamo un anticonformista, lui mi ha detto una cosa che mi ha fatto anche piacere. Mi diceva che precorrevo i tempi, facevo cose che dopo dieci anni facevano gli altri. Difatti è vero, ero però un po' criticato.

Anche gli amici erano anticonformisti?
No, diciamo che ero io l'anticonformista, un po' estroso, al centro dell'attenzione, carismatico, tiravo compagnia, e poi avevo diverse compagnie. Io considero amico uno che se anche vieni qua e mi dice: "Sai che Valerio ha detto che sei un testa di minchia". Io dico che non è vero, non può essere vero, non è vero perché quello è mio amico. La sicurezza totale che non può essere vero che ha detto queste cose qua, c'è una fiducia illimitata e devo dire che fino adesso, c inquant'anni tutte e due, abbiamo mantenuto questa reciproca stima e fiducia. Eravamo tre di questi.

Quali erano i vostri divertimenti?
Forse era una cazzata, ma andavamo alle due di notte al paese a bere una cosa e…"andiamo a Venezia a farci un toast?" Allora pigliavamo su e andavamo a Venezia senza fare niente di straordinario. Adesso si fanno lo spinello. Oppure stavamo via, andavamo ad Asiago o Cortina il venerdì. Soldi niente, si faceva benzina insieme e un panino e via ad andare. O si andava in Inghilterra: avevamo fatto un ferragosto in Inghilterra nel '68 o '70, non mi ricordo, l'anno famoso della contestazione operaia. Ci piaceva tanto viaggiare a tutti tre, quattro, ci accontentavamo di questo.

A che età ti sei sposato?
A 28 anni.

Dove hai conosciuto tua moglie?
L'ho conosciuta al "Tuca tuca", non so come si chiami adesso, "Tuca tuca", "Angelo rosa", quello per andare a Monselice da Padova. Ne avevo una di fronte casa…

"Morosa"?
No, beh, "morosa", ne avevo una di fronte casa, ma di sala da ball o di fronte casa ce ne avevo una, ma non ci piaceva stare lì, pigliavamo su la macchinetta, la 500, e venivamo qua a Padova, ci piacevano 'ste zone. Siamo venuti un'immensità di volte, venivano di pomeriggio. In questo periodo già lavoravo, non eravamo in cassa integrazione, avevo lo stipendio fisso, eravamo discretamente messi ben. Andavamo a casa a mangiare la pizza, ritornavamo e tornavamo a casa all'una, alle due di notte. Questo ero il nostro giro. Ci piaceva viaggiare e andare a ballare, poi ci piaceva parlare tanto, parlare, parlare, parlare. Discutere, sogni, cosa volevamo fare, il futuro come sarà, fra dieci anni come saremo, tutte queste disquisizioni filosofiche.

Tua moglie?
Mia moglie… innamorato veramente, stima, tutte queste cose qua. Un altro mio amico si è fidanzato per solidarietà con me è venuto qua con una, dopo si è lasciato, ne ha preso un'altra e dopo si è sposato. L'altro ancora con la ragazza, praticamente si è rotto il sodalizio, come è logico, come è normale. Abbiamo continuato a frequentarci, ma quando si è sposati non è più la stessa cosa. Abbiamo fatto i quarant'anni, i cinquant'anni. Con mia moglie venivo qua a trovarla, venivo di venerdì nella villa che aveva a Camponogara, stavo al sabato e poi tornavo a lavorare, fino a quando ci siamo sposati e siamo andati ad abitare a Ferrara e via.

Cosa fa tuo figlio?
Mio figlio lavora come ragioniere a "Mirano impianti", è una ditta di 40 persone, lui è al computer, gestisce il magazzino, stipendio normale.

E' sposato?
Non è sposato, è fidanzato. Si vive, si vivacchia.

L'ambientamento in Veneto come è stato?
Con la filosofia di vita o vedere le cose alla "emiliana" devo dire che non è stato eccezionale, sarebbe rovescia come modo di vivere, di gestire la vita qua. Un meccanismo terrificante, un arrivismo terrificante, tutto terrificante. Sono venuto qua che ancora lavoravo… Volevo dirti una cosa. Quando sono venuto via da là l'ho fatto più per mia moglie, perché era in difficoltà. Aveva paura perché eravamo in una situazione…Non voleva a ver bisogno del padre perché non era giusto, ma era il padre che aveva bisogno di noi, era da solo. Venivamo tutti i venerdì qua e lei stava a stirare e lavare tutto.

Figlia unica?
No, un fratello che è commercialista, benestante anche lui, l'unico proletario sono io.

Non si occupava del padre?
Relativamente, se devi fare una scelta la fai con la figlia, in ogni caso lei era più sensibile. Lei lavorava a casa nostra, andava a fare lavoretti per la donna che aiutava, io con l'integrazione andavo in campagna, poi di venerdì…Questo anche prima, tutti i venerdì venivano ad aiutare il nonno che adesso è morto. Alla fine c'era una scelta da fare, dico sono in integrazione, non so che sbocco c'è, il posto dove vado non è malvagio. Dolo si presenta anche bene, ho gli amici che mi vengono a trovare e dicono: "Che bel canale davanti".

Abiti a Dolo centro?
Abito vicino alle scuole. Quando son venuto qua ero ancora in integrazione, ero in attesa di un licenziamento. Sai cos'è successo? Dopo sei mesi che ero qua la ditta si è riassestata, i tedeschi cambiarono un po' genere. Ripresero in grande stile, addirittura assunsero giovani.

Quanto è andata avanti la cassa integrazione?
Dall'81, sarà andata avanti tre, quattro anni. Io non ne potevo più, mi sono licenziato e sono andato alla Findus, ero sotto una cooperativa della Findus. Il dipendente Findus aveva tutto, invece quello della cooperativa…Prima di questo sono andato in una cooperativa Ctc, pendagli da forca a tutta birra, si caricava stufe, si scaricava per tremila lire date in mano così. Io ho potuto assaporare l'amaro sapore dello sfruttamento e ho potuto provare cosa un marocchino o un extracomunitario subisce di umiliazioni e compagnia bella. E' tremendo!

E quanto sei andato avanti così?
Potevo anche scegliere diversamente avendo mio cognato, no, non ho voluto, io sono un pochino orgoglioso, non voglio cercare piaceri che dopo devo ricambiare in fabbrica. Se entravo in un posto dovevo comportarmi secondo le esigenze del padrone. Mi sono arrangiato. Sono entrato alla Fracasso con l'aiuto di un ragioniere che era direttore delle Imposte. Adesso è morto, poveraccio, abitava nel mio condominio e io mi davo da fare, ero volenteroso, pulivo il giardino, mi piaceva proprio. Allora parlando e ridendo mi disse: "Lavori con la Findus, col camion?" Io dico che sono sfruttato perché sotto la cooperativa. Mi dice: "Se vuoi ho un amico, un mio carissimo amico, si chiama Fracasso". Io non sapevo chi fosse Fracasso, invece Fracasso è una potenza. Glielo ha chiesto e mi disse di fare la domanda che se avessero avuto bisogno mi avrebbero chiamato. Infatti, non subito, dopo tre, quattro mesi mi hanno telefonato a casa e sono andato su. Ho parlato con Oreste Fracasso, che mi ha detto: "Sei assunto, sappi che qua si lavora e basta, il sindacato lascialo perdere". Il solito discorso.

Parlami del lavoro che ti sei trovato a fare. Avevi la qualifica di tornitore…
Avevo lavorato come tornitore. Ti devo dire che non mi piaceva nel modo più assoluto il lavoro e si vedeva chiaramente, no che fossi menefreghista, però non lo facevo volentieri.

Alla Fracasso?
Sì, alla Fracasso e anche alla fabbrica a Ferrara, dove però facevo un lavoro che mi portava un po' fuori.

Cosa ti hanno messo a fare alla Fracasso?
Quello che fanno tutti, adesso ti spiego la fabbrica. Non voglio denigrarla, avendo vissuto in una fabbrica come la mia a Ferrara, con duemila persone, con dei capannoni dove ogni capannone aveva corsie con facchini che pulivano il pavimento per far passare i muletti, ogni muletto aveva tre macchine, torni da curare.

E invece qua?
Invece qua ci sono due capannoni, vai dentro, tubi dappertutto, gomme, tubi di gomma che girano sotto sopra, presse, un rumore terrificante. La Fracasso fa guardrail, hai presente, fonoassorbenti, quelli che proteggono dai rumori, fa paramassi. Tu non sai, ma se vai in montagna vedi questi pali

lunghi… La Fracasso è la prima in Europa come produzione di guardrail, nella materia specifica sono i primi. Fa condotte, che sono lamiere ondulate che trovi lungo le strade, autostrade e statali. Pali.

Lavora prevalentemente con il settore autostradale?
Lavora per l'80% con l' Anas, nel settore autostrade, strade, statali e compagnia bella, con lo Stato di mezzo. Aveva una tecnologia, diciamo, semplice, adesso si sta specializzando, sono arrivate dentro macchine con computer, abbiamo qualche robot che salda in modo particolare. Hanno vinto degli appalti con una ditta statale, delle Ferrovie dello Stato, dove serve una perfezione delle saldature, perfezione di montaggio e quindi stanno facendo i miracoli per mantenere lo standard alto, anche se fanno un po' fatica.

Quando sei andato dentro [alla Fracasso] nel 1985 cosa sei andato a fare?
Sono andato a fare l'aiutante di chiunque. Si lavora in coppia perché da solo non puoi. È roba molto lunga e pesante, sennò lavori su piccole piastre, multistampi ecc. Ti dirò che mi sono sentito male, nel senso che non mi sono integrato, nel modo più assoluto non mi sono integrato nel lavoro. Quando ti dicevo che la gente è un po' così, ho trovato gente che…Su otto ore guadagnavi tre ore, vuol dire che lavoravi dal mattino alle otto fino alle cinque, segnavi in pagella 11 ore, quelle tre, quattro ore era cottimo. Vuol dire che per fare dodici ore su otto ore devi correre, correre vuol dire correre, non fare in fretta. Sono pali lunghissimi, magari sei metri, da tagliare a mano, era da mettere uno davanti e tutti gli altri, quattro persone in mezzo ai rulli d'estate, a girare i pali, metterli sotto la trancia.

Lavoro faticoso?
Lavoro faticoso, alienante e rumoroso, penso che peggio…

E quanto sei andato avanti?
Sono ancora là. Avanti in questo sistema, diciamo che i primi due anni è stato un vero esaurimento, che poi mi è anche venuto. Ero io che affiancavo un altro, ero sempre io il "misterino", perché ero nuovo, non sapevo il lavoro e anche perché è così. Tante volte non serve essere scienziati, basta tenere stretto e spingere, questo l'ho fatto. Pian piano la produzione è un po' calata, il cottimo è sparito, c'erano gli straordinari, ma li faceva chi voleva. Io ne ho fatti, ma sempre pochi. Le cose sono cambiate quando sono entrato in consiglio di fabbrica, mi sono trovato uno scopo. Mi piace, anche a Ferrara ero sempre dentro, il mio Dna è sempre stato quello di aiutare. Entrando dentro mi ha aiutato personalmente perché mi sentivo utile, andavo al direttivo, capivo, conoscevo gente che la pensava come me, anche se come sindacato non è più così. È un contrasto perché non è che stimassi eccessivamente quella gente là dentro, però nello stesso tempo la aiutavo.

Per riepilogare, hai fatto tantissima fatica ad adeguarti a questo ambiente e a dei compagni di lavoro dalla mentalità veneta.
Sì, la mentalità emiliana, a quel tempo, si era più solidali. Non a caso le cooperative sono nate in Emilia, anche a livello sindacale e non a caso Bologna, che adesso è diventata fascista, era gestita da gruppi di sinistra. C'era, non so se conta, questa mentalità di…

Che qui non hai trovato.
No, no, qua ho trovato la volontà di far soldi, lavoratori eccezionali, non ci piove.

Non sanno goderseli.
Hanno soldi in banca a non finire, sono tutti piccoli azionisti là dentro. Non lo fanno per il lavoro, lo fanno per la soddisfazione di avere i soldi. Se vieni alla Fracasso e vedi che parco macchine. C'è stata una famosa battuta di Oreste Fracasso, principale, che è andato al parcheggio e ha visto le macchine e ha detto: "Io devo dare l'aumento a 'sta gente qua, hanno macchine migliori delle mie!"

Tutti pieni di macchine dai quaranta in su, questo di sicuro. Di sicuro non fanno weekend eccezionali, di sicuro hanno il "mal del mattone", di sicuro fanno il doppio lavoro.

Fanno turni anche alla Fracasso?
Sì, non turni a livello della Speedline, continuativi e normali, ma improvvisati, domani sono giornaliero, oggi ho fatto il turno, magari lunedì mi dicono vieni in turno, alla sera alle cinque ti dicono: "C'è da finire la partita qua, vieni in turno", poi dopo no. L'organizzazione è fatta così.

Prima mi dicevi che è cambiata la tecnica…
No, non è cambiata la tecnica, è cambiato il sistema di lavoro, prima si lavorava tanto perché si primeggiava nel vincere gli appalti. La Fracasso dava garanzie ai committenti ai quali diceva: "Il quindici agosto ti consegno la partita che mi hai ordinato". Il 15 agosto consegnava, non ci pioveva. Era di parola perché aveva operai "immolati" all'altare del lavoro, facevano dodici ore.

Da quanto tempo c'è la Fracasso? A me è stato detto da dopo la guerra.
Sì, abbiamo celebrato a Villa Sagredo i cinquant'anni della fabbrica nel 2000.

I tuoi compagni di lavoro sono tutti del posto?
Sì, recentemente c' è gente da fuori, marocchini…

Giusto. Avete extracomunitari?
Sì, abbiamo extracomunitari.

Quanti siete alla Fracasso?
Saremmo operai effettivi 110, in più ci sono gli impiegati che sono 70, non mi ricordo. Facciamo 120 e 80, che facciamo ben. Abbiamo fatto un contratto interno, il premio di risultato, oltre al lato economico ci stanno i contratti a termine e compagnia bella. Ci hanno dato retta, hanno preso giovani con contratto a termine, che poi sono passati a tempo indeterminato, ne hanno presi una ventina, solo un paio non li hanno tenuti per motivi vari.

Quando?
Quando abbiamo fatto l'accordo, due anni fa. Prima e anche adesso c'erano le cooperative che vengono dentro, fanno un certo lavoro e poi vengono messe fuori.

Spiegami bene, quanti tipi di lavoratori ci sono alla Fracasso?
Ci sono operai e impiegati stipendiati Fracasso, ci sono ingegneri che fanno parte dei quadri, saranno una decina, e poi ci sono le cooperative che vengono prese dentro, non possono fare lavori in fabbrica, non possono andare sulle presse per contratto, devono andare in abbinato a un operaio fisso là dentro oppure fanno lavori di carico e scarico dei camion. Sono soprattutto extracomunitari delle cooperative, mi sembra che alcuni sono stati presi fissi, a contratto a termine, ma non son sicuro. Diciamo che gli extracomunitari sono della cooperativa o sono stagionali, con contratti a termine.

La Fracasso assume ancora lavoratori a tempo indeterminato?
Assume ancora operai a termine, che poi passano fissi. Come rsu siamo soddisfatti, ne hanno presi una ventina e ne hanno lasciati a casa due, quindi non ci si può lamentare, pagano discretamente.

Torniamo al lavoro che fai.
Si lavorava a cottimo su materiale lungo, c'erano mille pezzi da fare e da forare, i pezzi venivano da rotoli che venivano raddrizzati, tagliati e per questo bisogna essere in due, uno che comandi, l'altro che tiene ben stretto. All'inizio io facevo questo, oppure si dovevano montare gli stampi sulle presse. Si è in due e tre che fanno 'sto lavoro. Se c'erano duemila pali da forare ti tiravi su e ti davi una mossa per finire.

Lavoro piuttosto pesante.
Senz'altro. E' cambiato perché non ci sta più quella foga che è finita con la Prima repubblica, poi sono seguiti tre anni di crisi terrificante nel '94 che sfociò nella mobilità di quaranta persone. Questa mobilità è stata preceduta dall'assunzione di un amministratore delegato che aveva gestito una cooperativa di Ravenna poi fallita. Dopo poco che è stato assunto c'è stato l'avviso di mobilità per quaranta persone. Non c'erano gli uomini, c'erano solo le mansioni, tipo mansione pressa IV livello. Ovviamente lui i nomi li nascondeva, guardava lo stipendio. La mobilità è l'anticamera del licenziamento, si rimane a casa per un periodo stabilito con stipendio.
Hanno mandato 'sta lettera a quaranta persone, i sindacati con Busana [segretario Fiom dal 1985 al 1997 nella zona Riviera-Miranese (ndr)], io e alcuni altri siamo andati a trattare con questo amministratore e altri tre, quattro dirigenti. L'idea iniziale era quella di mettere a casa alla rinfusa che sarebbe dire l'attivo, l'assenteista, il giovane che sta a casa il lunedì, io che rompevo le scatole ed ero delegato (non so se ti salvi il "culo" oppure è peggio). In pratica loro avevano questa idea, invece è passata, non so se per merito di Busana o di chi sotto sotto aveva tramato un'altra idea: gli esuberi di quaranta persone sceglierli tra quelli che erano quasi in pensione. Ad esempio io ho 49 anni, mi mettono in mobilità e dopo due anni mi danno due anni di mobilità pagata all'80% e dopo due anni basta. Se invece ho più di cinquant'anni, sono tre anni di mobilità e dopo vado in pensione.

Dei quaranta sono tutti usciti e andati in pensione?
Erano tutti sulla soglia della pensione. C'erano dei capi reparto con cinque milioni al mese e buoni lavoratori che avevano già l'età per andare in pensione dopo i tre anni di mobilità. Penso sia stata un'opera d'arte, anche perché abbiamo preteso un premio di mezzo milione al mese. In quel periodo è stata dura, c'era stato un calo di lavoro e di commesse. In quel periodo lì mi sono riposato. Da due, tre anni a questa parte c'è stata la ripresa e adesso la Fracasso gode di ottima salute, anche se a volte sembra di no perché si lavora poco, ma lì si va a stasi. Il lavoro è diventato più professionale.

Qual è il fatturato?
Faceva 100, 120 miliardi alcuni anni fa, poi è andata a 80, nel periodo di crisi c'era poco e niente, almeno dicevano loro.

Tu continui nel lavoro ad affiancare un compagno con maggiore esperienza?
Al momento dell'uscita del capo vecchio nel '94, quando con la crisi si lavorava come Dio comandava, come facevamo a Ferrara…

Non con ritmi inumani.
Con ritmi umani. Forse per me sono umani, se chiami un altro magari dice che si lavorava poco, perché se andava a fare il doppio lavoro, dopo aversi fatto otto ore di "culo come una verza". Magari sarò io…a quel tempo là c'era una bella pressa lunga sette, otto metri che faceva ponteggio e andavo ad aiutare un signore che è andato in pensione e poi è morto. Quando ha lasciato il lavoro lui, ha lasciato in eredità il mio nome come suo sostituto, perché mi vedeva valido a fare questo lavoro. Il capo, che era suo amico intimo, mi disse che mi voleva provare là. Era un discreto lavoro, se lo fai hai un lavoro tuo, hai un settore autonomo, un po' rompi perché rumoroso. Lavori con tubi lunghi, li trancio, li butto giù, li accatasto…

Lo fa la macchina?
Sì, la macchina, io aziono i comandi. Quello lì è diventato il mio lavoro, che faccio ancora e sono titolare di quella macchina. Non lo trovo giusto perché non ci deve essere chi ha la macchina fissa, il lavoro fisso e l'altro che è bistrattato e mandato da una parte all'altra, bisognerebbe fare un *turnover*. Si lavora in due, la macchina è molto lunga e serve uno di qua e uno di là. Ero capo macchina.
A quel tempo su un anno si lavorava otto mesi, gli altri tre mesi si usciva e si faceva un lavoro diverso, si andava su una pressa, sull'altra, come si fa generalmente.

Hai tempi stretti di lavoro o li fai tu i tempi?
Li ho fatti io e li accettano fin che dura, perché se va un altro e ha voglia di fare il doppio, quella diventa la produzione.

Il tuo tempo non è determinato dalla macchina come quando si è in linea?
Diciamo che hanno provato a farla dipendere dalla macchina perché Iginio, che non conosci, ma era un rompiscatole sempre là dentro, gli era venuto il brio di sapere esattamente e voleva costruire un sistema, sapere che ogni minuto ne fai uno, due. Ha visto che non puoi controllare perché se vai in fretta a farlo schiacci troppo veloce il punzone che deve forare, che si surriscalda e strappa. Strappando mi fa perdere tempo, devo interrompere e quindi metto mezz'ora di manutenzione e alla fine conviene andare con criterio così viene fuori un lavoro fatto bene. Devono rispettare le regole europee. I tubi devono avere un marchio che se non ce l'hanno ti mandano indietro tutto, la programmazione è molto fiscale altrimenti perdono commesse.

Con le regole europee è migliorata la qualità del lavoro all'interno?
Anche se non in modo eccezionale, però sono obbligati a farlo e stanno partendo con una certa fiscalità… Già prima avevano una sigla che sta a indicare il rispetto di certi criteri e avevano la precedenza su altre ditte. In seguito ci sono state altre regole ben precise a livello europeo sulla sicurezza, è stato un aggiungere qualità.

Questo standard più alto di qualità ti soddisfa e soddisfa gli altri che lavorano?
Soddisfa tanti che ci tengono al lavoro, non tutti sono "farabala", c'è anche gente che lavora con criterio e ha piacere che sia fatto secondo le regole, pensano alla loro salute. Io sono membro della sicurezza, siamo in tre delegati perché siamo duecento persone. E' chiaro che non puoi pretendere cambiamenti dall'oggi al domani, ma poco per volta.

Con quali problemi vi scontrate?
Hai una pressa che ha bisogno di protezione, magari salta un punzone.

Lo definiresti un lavoro pericoloso?
Sì, lo definisco pericoloso, rumoroso, alienante. Penso sia uno dei peggiori.

Quali sono gli incidenti più frequenti?
Io mi sono schiacciato le dita, sono stato a casa due mesi. Stavo girando delle piastre di acciaio per raddrizzarle su una pressa. Colpa mia, molto probabilmente, perché nessuno mi ha detto di fare in fretta, anche se è implicita la richiesta. Bisogna fare, domani devo consegnare, vai là tu, aiuta questo…Questo è il sistema.

Ci sono stati incidenti gravi? Da quello che mi dici ci sono schiacciamenti di dita…
C'è stato uno che è caduto dal camion ed è st ato in coma un mese, adesso lavora e sta bene. Uno ha perso un occhio vent'anni fa, un altro si è schiacciato le dita ed è diventato fattorino. Se vai in ditta è sempre colpa dell'operaio.

Usate olii nocivi, tossici?
Sì, anche se li abbiamo migliorati. Una volta c'era un colore che si disperdeva ed era nocivo, ora è stato cambiato.

Qual è il rapporto con i compagni di lavoro?
Qui c'è la regola di non sputare nel piatto in cui mangi, se io mi permetto di dire: "Siete dei paraculi, egoisti, pensate solo a voi", che poi io l'ho fatto, senza inimicarmi nessuno perché ero simpatico. Però ridendo mi dicevano: "Che cacchio dici, vieni qua, ti diamo da mangiare, ti diamo una donna, ti diamo tutto". Nonostante questo c'è cameratismo, c'era, adesso siamo peggiorati, c'è

stato un cambio generazionale con la mobilità, dove sono andate via persone "vecchie" e sono stati presi i giovani con posti un po' così e tirano più di prima a pensare per loro, c'è questa divisione.

Hai visto una diminuzione della solidarietà tra i lavoratori legata a un elemento generazionale? Coloro che hanno una certa età mantengono legami forti nel bene e nel male, la fascia dai venti ai trenta…
Dai venti ai trenta, prima sono ragazzini e ce ne sono solo tre, quattro, quelli che sono sui trenta sono staccati, come è nella logica c'è meno cameratismo sia nel lavoro che nel relax. Io noto questo.

Non sei il primo che osserva questo, anche relativamente alle battaglie sindacali fatte in passato.
Non lo sanno neanche, non è solo che non lo riconoscono. Quelli che c'erano, da dieci anni a questa parte, si sono impegnati a turno. Io è dall'87 che sono delegato al consiglio di fabbrica.

Quanti delegati Fiom siete e qual è la loro età?
Siamo in cinque. L'età: ce n'è uno della mia età, è un capo reparto e capo responsabile sindacale ed è una persona seria, poi ci sono due trentacinquenni e un trentenne. Manca la presenza dai trenta ai venti, ce n'era uno che poi si è levato.

Quanti capi ci sono?
C'è un capo ogni settore, cinque, sei capi. Il mio era un amico ai tempi in cui era operaio prima della mobilità. Lo è ancora, andiamo anche via insieme, le mogli si conoscono, però in ambiente di lavoro ho avuto screzi. All'inizio erano scontri sindacali, io ero delegato e facevo il mio lavoro, la mia filosofia è questa: non puoi battere i pugni per ottenere niente, si può dialogare e fare. A volte questa disponibilità viene scambiata per "coglioneria".

Il padrone è Oreste Fracasso?
Oreste ha lasciato le redini al figlio Adriano. Quando sono entrato il gran capo era Oreste, il figlio collaborava ed era nel consiglio di amministrazione insieme al fratello di Oreste. Era un'impresa famigliare. La critica che posso fare io è questa: secondo me è stata un'impresa famigliare che non ha avuto…cioè ha avuto lungimiranza in quanto è partita da un piccolo fabbro che lavorava alla Breda ed è riuscito a farsi quel popò di roba, vuol dire che ha avuto il bernoccolo. Doveva però accettare che il tempo mettesse a posto le cose, progredire a livello tecnologico di più di quello che ha fatto.

Il rapporto di Oreste con gli operai era di stampo paternalistico?
Sì, c'era un rapporto paternalistico e clientelare con gli operai, cioè faceva i piaceri, prendeva il figlio dell'operaio, per grazia ricevuta. Oreste si fa vedere ancora oggi in fabbrica, è stato presidente degli industriali, presidente della camera di Commercio. Al tempo della crisi ha avuto un problema di salute che l'ha danneggiato fisicamente, non intellettualmente. L'impresa l'ha in mano il figlio, ma dietro le quinte tutti sono convinti che lui ci sia ancora. Una conquista sindacale, la macchinetta del caffè, vabbè conquista sindacale, si è fatto firmare all'ingegnere, firmato controfirmato, tutto ok. Passa Oreste e vede l'operaio che mette a posto la macchinetta come sottoscritto dagli accordi, e dice: "No, no non mi piace, cambio tutto". Si è lavorato un mese per fare l'accordo, in due minuti distrutto.

La Fracasso organizza cene o festeggiamenti?
Fino a due, tre anni fa nelle feste di Natale in fabbrica lo scambio di auguri e alla sera del sabato o del venerdì in ristorante a mangiar pesce, tutti insieme, operai, quadri, impiegati.

Dove siete andati?
In bei posti. Dove lui è proprietario, all'hotel Sheraton, dove abbiamo mangiato all'americana, e finito la cena siamo andati a mangiare la pizza. E' stato bellissimo, posto bellissimo, poi il discorso: Oreste mezz'ora, il figlio cinque minuti perché è più succinto.

Cosa vi dice Oreste?
Dice come va, come è andata l'azienda, cosa intende fare in futuro, fa il punto della situazione. Invita noi a non mollare, ha fiducia che ci siamo, che ci saremo. Abbiamo fatto il cinquantenario con tanto di filmini, uno costruì la figura della fabbrica nel tempo, come è nata, i materiali. Ha fatto la storia, con i nomi di tutti gli operai. Oreste, ristabilito dalla malattia, ha abbandonato tutti gli incarichi ufficiali, quindi ha molto più tempo, e mattina, mezzogiorno e sera ce l'abbiamo lì che dà consigli, che chiede e che fa.

Il figlio non si vede?
Il lavoro che faceva il padre lo fa il figlio, è spesso all'estero, adesso va all'Est a fare contratti.

Il tuo orario di lavoro qual è?
Il mio orario giornaliero è dalle 7,45 alle 17. Il quarto d'ora prima è perché facciamo una pausa colazione dalle 9,15 alle 9,30. Abbiamo un'ottima mensa, e dico ottima perché sento che dalle altre parti lascia a desiderare, con pausa dalle 12 alle 13. I turni sono dalle 6 alle 14, mezz'ora di intervallo pagata, e dalle 14 alle 22 con intervallo dalle 19 alle 19,30.

Non si fanno le notti?
Qualche volta si sono fatte, per casi eccezionali, pagate con straordinario contrattato. Di solito non si fanno. Di sabato chi vuole fa lo straordinario.

C'è un tetto mensile per le ore di straordinario, come funziona?
Funziona che chi vuole stare là resta là una o due ore a fine orario di lavoro. Qualche volta l'ho fatto anch'io, l'avrò fatto tre volte. Sarebbero 200 ore annue, una ventina al mese circa. Se è un'ora in più perché il capo ti dice per piacere fai un'ora, si può fare senza problemi. C'è una piccola parte di persone che si rendono disponibili al sabato per tre, quattro ore e a fine turno stanno là a seconda della richiesta. A livello sindacale abbiamo parlato con i nostri responsabili e non mi pare siano tanto presi dal problema, probabilmente pensano sia un baratto, almeno penso io, e sarebbe una cosa da affrontare. E' così anche nelle altre fabbriche, ho sentito.

Al di là dell'esperienza sindacale non ti sento gratificato, soddisfatto del lavoro.
Io non mi sento gratificato perché…, dico "chi è causa del su o mal, pianga se stesso". Molto probabilmente la colpa è mia, non ho saputo prendere al volo le occasioni oppure sfruttare quelle che mi son capitate e quindi ho dovuto accettare di fare quello che mi è capitato. Quindi è inutile dire che non è gratificante. Chi è che è gratificato nella propria vita? Dei duecento che sono là dentro e tu vai a chiedere chi è gratificato, ho dei seri dubbi che ce ne sia qualcuno, perché il tipo di lavoro non può dare gratifiche. Quando va bene è un lavoro abitudinario, quando va male è vario, ma è alienante. Non perché la Fracasso sia così, voglia essere così, non credo che un'altra fabbrica con le stesse mansioni sia meglio. È alienante, è rumorosa, questa è la fabbrica, ci vorranno secoli per cambiarla…credo.

Il tuo orario è giornaliero o fai i turni? E chi lo stabilisce?
C'è un appalto da consegnare, io faccio il giornaliero per fare certi tubi. Improvvisamente c'è un contrattempo, ad esempio la verniciatura dove devono andare questi tubi si blocca, la si ripara e dopo si è in ritardo. Il capo reparto dice per rispettare la consegna facciamo il turno. Allora so che sindacalmente per fare il turno bisogna dare 48 ore di preavviso, ma qui parliamo o di fabbriche perfette o di altre realtà. Lì invece viene il capo e ti chiede di venire la mattina dopo alle sei, e se finisce il giorno dopo torno giornaliero altrimenti finisci la settimana in turno.

In questo modo il tempo viene regolato dalla fabbrica, uno non può prendere neanche un appuntamento, diciamo, dal dentista…

Si può anche dire di mettere un altro, però è chiaro che non lo puoi dire sempre. La ditta ha una linea morbida, io quando non potevo dicevo di mettermi in ferie e non si potrebbe mica.

Mi sembra di capire che l'azienda ha una conduzione famigliare e con forti legami territoriali. Gli altri ti vivono un po' come non veneto… non so se sei tu che mi rimandi questa impressione.
Ancora adesso la Fracasso è a conduzione familiare, mentre relativamente ai legami territoriali mi son dimenticato di dirti che il figlio Adriano ha voluto troncare questo cordone che c'era. Sta tentando di entrare in un discorso diverso da quello tradizionale del padre. Ha troncato con le assunzioni dei figli degli operai perché reputa non giusto, che è una cosa vecchia. Spesse volte vien fuori la battuta "E là, ferrarese!", non so se questo è un sintomo di rimarcarmi le mie origini emiliane, di sicuro quasi mai critico il sistema dei veneti.

Hai buoni rapporti con tutti, ma, ridendo e scherzando, dici sempre quello che pensi.
Per mio carattere o temperamento, ho buoni rapporti con diversi perché parlo, dialogo, e riesco a stare sia con quelli che parlano solo di donne, che con quello che parla di politica o di sport, riesco a integrarmi. Quando si andava a parlare di come condurre la vita in un certo modo, a livello sociale, a livello di cooperative, c'è un piccolo scontro ed emerge nettamente la differenza di vedute e di mentalità perché io lo dico e lo capiscono da certi miei modi di comportarmi. Alcune persone criticano il mio modo di fare a livello sindacale, mi dicono di non andare a parlare tanto con certi, che non vale la pena. Senza fare tante scene mi dicono che sono troppo emiliano, in modo amichevole. Con altri è capitato che quando si va a parlare di razze e fanno battute su uno che non è bianco, io non riesco a tacere e intervengo, dico la mia.

Avete extracomunitari in fabbrica, di che nazionalità sono?
Sono marocchini, c'era un albanese che non era gran che visto bene, ma non ne parlano, è a livello generale. Soprattutto parlano, da veneti, di intrusi esteri e io intervengo, è più forte di me, e ricevo una risposta dura, nel senso di "che cazzo vai a dire". E allora mi tirano fuori che loro pagano le tasse, che loro pagano qua…

Ce l'avranno su con i "terroni"?
Lo stavo dicendo, anche con i meridionali, neanche a parlarne, più i meridionali che non gli extracomunitari. Poi io sono l'avvocato delle cause perse, devo ammettere che non tutto è sbagliato.

Riesci a capire le motivazioni che li spingono a dire certe cose, ma non sopporti i loro discorsi sugli extracomunitari.
No, basta guardare la piemontese che ha ammazzato la madre, e volevano farli fuori…le fiaccolate, se non è un preconcetto allarmante.

Torniamo a Oreste, mi sembra che tu ne abbia, in un certo qual senso, una immagine positiva?
Non so se sono un contrasto come pareri, io ho una immagine di lui, culturalmente, anche se non credo abbia fatto scuole eccezionali, è all' altezza della situazione. Culturalmente credo sia all' altezza di gestire una situazione importante, nello stesso tempo credo che sia ancora schiavo di una tara sua, di condurre una azienda a livello così… Ad esempio sulla sicurezza, che è un problema gravissimo là dentro perché sarebbe da cambiare tanto, ma bisogna cambiare per gradi e sono miliardi di investimento. Se solo per mettere a posto una presetta piccola sono milioni, ci sono anche cose grandi. Se io dovessi andare a trattare la sicurezza con Oreste, mi butterebbe fuori a pedate, perché lui a cambiare una macchina, fare corsi…

State facendo corsi, con fondi europei?
Certo, il figlio soprattutto ci tiene.

Chi stanno riqualificando?
Operai, impiegati, tutti, i capi. Il corso è il venerdì pomeriggio e il sabato mattina, è pagato.

Lo fai anche tu?
Io come sicurezza, siamo andati io e il mio collega. Sono stato malato un paio di mesi e nel periodo non l' ho frequentato. Se dovessi parlare con Oreste non sarebbe troppo contento, ecco la discrepanza che trovo, dovrebbe avere la cosa di dire "beh, è giusto". Non capisco perché non sia proprio entusiasta, mentre se gli dicono: "Cambia la macchina che costa mezzo miliardo perché ti dà dieci pezzi di più all' ora", lui la compra subito.

Quale futuro vedi per l' azienda?
Penso che lì dentro rimangano macchine grandi che fanno lavori in serie, roba piccola che costi meno e le danno alle fabbrichette per avere un ritorno. Penso che sia questa l' intenzione e il futuro. Penso che gli anziani vadano via e non siano ricambiati, e che prenderanno giovani in formazione sempre di più. Sgravi fiscali a bizzeffe, penso che diventeranno fissi.

Credi al progetto del figlio che sta modificando la Fracasso?
Credo che quelli come me, che non hanno una preparazione professionale a livello tecnologico, non saranno più presi in considerazione, saranno presi dei giovani. I ragazzini che sono stati presi sono stati messi subito sui robot, saldare con un robot non deve essere semplicissimo. Penso anche che voglia tagliare via dei rami…

Le radici di Oreste, il controllo del territorio.
Radici così e rami, cioè i lavori che possono provocare perdita economica, guarda al sodo. Sta vedendo di piantare qualcosa in Croazia, per esempio, già adesso è andato in Russia. In Cecoslovacchia aveva una fabbrica con alcuni macchinari per produrre materiale analogo, non è una novità.

In merito alla militanza sindacale, hai detto di esserti sempre occupato dei temi del lavoro.
Faccio parte della leva del '48, quindi nel '68 avevo vent'anni e c'era la rivoluzione studentesca, io le ho fatte tutte e due, pur essendo uno studente di serie B, mi considero di serie B, io ho fatto sia l'uno che l'altro.

Hai scelto da sempre la Fiom?
Ti devo dire che all'inizio, da ragazzino, ero patronato, preti e robe varie, ero in sintonia anche con quello che dicevano. Ero convinto, dalle adunanze che facevo, che il patronato dove ero io facesse cose ottime, le faceva, almeno al paese. Politicamente se avessi dovuto impegnarmi mi sarei impegnato a livello cattolico. Poi sono andato in fabbrica e ho visto che qualcosina non quadrava e ho cominciato a ragionare sulla chiesa e ho cominciato a vedere che i frati, i preti o i vescovi che andavano in Amazzonia a sfruttare lo sfruttabile, erano pendagli da forca, non missionari. Ho pensato che tutto sommato mi davano una fregatura. Non andiamo avanti perché ne direi troppe, li disprezzo un pochetto.

Non vai più in chiesa?
Non vado più in chiesa, ho avuto uno distacco graduale.

In Fracasso c' è sempre stata la Fiom?
La Fiom e la Cisl in minoranza, che ha 10 iscritti, la Fiom ne ha 100. Non è che uno sia Cgil perché crede, la Cgil è la maggioranza, chiariamo questo. Io sono convinto che tanti che sono iscritti alla Cgil se avessero la voglia di impegnarsi a cambiare, la cambierebbero.

Vuoi dire che si iscrivono perché è tradizione?
Tanti si iscrivono per tradizione, a veder bene le cose una percentuale cambierebbe. Eravamo sette delegati Fiom e due Cisl-Fim. Adesso siamo cinque e due, per i soliti giochi, per non far sentire la Cisl troppo…è una questione di equilibri.

Come vedi gli altri delegati?
Dentro da noi c' è buona armonia a livello politico. Se mi chiedi come li vedo, credo che abbiano una rabbia nascosta e se potessero fregarti, ti fregherebbero, ecco. Adesso che hanno cambiato il segretario, uno biondo e grosso, è molto attivo, anche se ha sette iscritti è sempre là… Abbiamo fatto ottime cose, io personalmente devo darmi il merito, come portare il Caf dentro a spese un po' inferiori, non è poco, ho portato l' Inca. Marino [Centenaro, responsabile Inca della zona Dolo-Mirano (ndr)] l' ho portato sistematicamente tutti i lunedì, per le pensioni, gli aiuti.

Vengono in giorni prefissati?
Venivano, perché anche qua tutto finisce, venivano, poi la gente andava sempre meno perché erano già soddisfatti e allora Marino mi dice: "Sospendiamo e vengo per appuntamento". Abbiamo sospeso, mentre adesso abbiamo ripreso. La Cisl ha visto il discorso e ha fatto un golpe, è venuto il suo delegato e ha piazzato un avviso col quale diceva che ogni venerdì veniva l' Inas e sono andati tre cani. Io mi sono incazzato, ho fatto un po' di polemica e hanno tirato indietro il coso e siamo tornati come prima. Hanno tentato di intervenire.

Volevano conquistare più spazio.
Credo che sia anche giusto, se io fossi un delegato o un segretario Cisl farei il possibile, senza danneggiare gli altri.

Come va con i tuoi delegati?
Bene. Io ero il più anziano, il più esperto, ero insieme a un ragazzo che ora l' hanno piazzato in ufficio. Era operaio, poi ha fatto ragioneria privato, ha fatto le sue domande. Ho preso le distanze perché adesso è impiegato e sta prendendo lui le distanze e io lascio perdere. Gli altri sono ottimi elementi, vado molto d' accordo.

Per migliorare la situazione dentro la Fracasso cosa potrebbe fare il sindacato?
Essere più presente. Lì il sindacato non è tanto presente, l' abbiamo dettopersonalmente a Scantamburlo [Franco Scantamburlo, segretario Fiom Riviera-Miranese (ndr)], nel senso che sono cento iscritti che bisogna curare. Se ne sono levati cinque o sei per delusione, perché si sentono abbandonati, trascurati, non se ne sarebbero andati se avessero avuto delle risposte migliori.

Spiegami, secondo te questi non si sarebbero tolti se avessero avuto delle risposte dal sindacato nazionale o da quello di fabbrica?
Tutti e due, la distinzione non la fanno tanto, è una distinzione opaca, nel senso che a livello nazionale con le pensioni è stata una disfatta, credo che l' unica fabbrica che ha votato contro è stata la Fracasso, quando c' è stato il referendum. A Scantamburlo l' abbiamo detto in tanti, non solo io, è una cosa condivisa, almeno l' anno scorso. Diverse fabbriche hanno sollecitato un interessamento più forte dentro l' azienda, forse un sistema diverso. Scantamburlo è un ottimo elemento, è preparato politicamente, diciamo che fa tanta politica, ha un sistema diverso da Busana. Busana veniva nelle fabbriche, tutte le settimane capitava da noi, portava un volantino, parlava con dieci, dodici operai, urlava "dai vieni, vieni"… diceva quello che la gente voleva sentire. Più che politica faceva una "politica interna". Trovo ottimo fare politica, interessarsi, non tenere gli occhi chiusi, quella era una via di mezzo.

Secondo te sarebbe opportuno che il sindacato facesse corsi di formazione per i delegati?
Credo ne abbia già fatti, ne era stato fatto uno specifico sulla lettura della busta paga.

Giovanni [Munaretto, delegato sindacale Fiom alla Gasparini di Mirano (ndr)] *mi aveva raccontato che ne era stato fatto uno, di un giorno, sulla comunicazione con un professore della città di Trieste. Inoltre mi diceva che lui, essendo in una fabbrica piccolina, sentiva la necessità di fare dei corsi che lo preparassero al meglio alla trattativa con l' azienda, la migliore arma è avere*

argomenti per controbattere. Giovanni è il solo delegato Fiom e la sua sigla ha un peso relativo dentro all' aziendaLivio Carraro [delegato sindacale Fiom alla Speedline di Santa Maria di Sala (ndr)] *vive una condizione di minorità alla Speedline, dove la maggioranza dei delegati e degli iscritti è Fim. Tu, alla Fracasso, non vivi questo disagio.*
Io noto meno. Bisognerebbe sentire uno della Fim cosa dice, se il disagio che prova uno della Fim da noi è lo stesso che prova Livio. Forse no, perché noi Cgil ci vantiamo di avere mantenuto un rapporto diverso, forse è uno sbaglio perché non è che meritano tanto. Per carattere ho sempre gestito il rapporto in un clima di collaborazione. Io penso che il sindacato, destra, sinistra, centro, quando vai a trattare col padrone, i padroni sono sempre loro, e noi una mano ci dobbiamo dare.
Mi sono ricordato che è solo uno Fim, l' altro è della sicurezza e si è tolto da delegato.

Dentro alla Fracasso siete in cinque, quindi non ti senti solo, sei appoggiato, le iniziative che fai le discuti con gli altri.
Ti ho detto che siamo riusciti con Inca e il 730 a fare un ottimo lavoro, questo da solo aveva fatto un golpe amichevole, approfittando di un vuoto di potere che per vari motivi si era creato, che poi fallì miseramente. Io sono intervenuto dopo e gli ho detto "ma che cazzo fai" e mi sono preoccupato di avvisare Centenaro e Scantamburlo. Quando facevamo il 730 gli iscritti pagavano una cifra e i non iscritti, sia impiegati che operai, pagavano di più, come è logico. Adesso pagano uguale, perché la capa si è messa d' accordo col dirigente di far pagare tutti uguale, si paga 45.000 più iva La gente si lamenta, i nostri operai hanno chiesto perché si paga di più, e quando hanno saputo che si paga uguale questo gli "rompe". Dopo dicono la Cgil è quella che difende iscritti e non iscritti, come filosofia, mentre la Cisl solo i suoi. Polemiche, non sembra, ma nascono le polemiche, perché uno parla all' altro e poi, sai come funzionano le cose, se sbagli ti tagliano le gambe, e allora bisogna stare attenti.

Far capire che la filosofia della Cgil è difendere tutti, però far sapere all' iscritto che l'iscritto ha maggiori tutele.
Sennò a cosa serve la tessera, se difendono cani e porci.

Tu dicevi che è importante se il sindacato recuperasse temi di politica nazionale.
No, no. Io voglio dire che veniva Busana ed era un capo popolo, non so se andava bene. Veniva in assemblea, la teneva a bacchetta, urlava, sai da sindacalista ed era disponibile al massimo verso chiunque lo fermasse. Non voglio dire temi di politica nazionale, o più astratta, però l' operaio che andava fuori dopo due ore, era concentrato, nel senso che non dormiva, tanto dopo ci pensava Simionato a farlo dormire per bene.

Chi era Simionato?
Era il rappresentante della Cisl, Valentino invece movimentava le assemblee e poi domande a piacimento, lui ti rispondeva. Ti ripeto, non so se la filosofia era giusta, però i tesserati c' erano. Scantamburlo è un ottimo politico, però la gente lo vorrebbe come Valentino.

Valentino era una figura più carismatica?
Riusciva a incidere di più, forse aveva un linguaggio più chiaro, parole d' ordine su cui concentrare la rabbia, l' attenzione. Scantamburlo è più mediatore, dialettico. Non è questione di politica nazionale, è entrare nel meccanismo.

Cosa pensi della sinistra sui temi del lavoro?
D'Alema quando parla della flessibilità mi par di sentire parlare qualcuno della Confindustria. Dico che non siamo più stile Cofferati "lotta ai padroni e blocco qua, blocco là", neanche andare a una filosofia così…Non sono d'accordo con 'sta storia di essere malleabili…

Flessibili?
Sì, ecco. Sarà reazionario Cofferati, ma dò ragione a Cofferati.

È maturato il divorzio tra la sinistra della politica e la sinistra del lavoro?
Io sono portavoce degli operai, non sempre sono d'accordo con loro, però penso che D'Alema sia un dritto, un politico, ma il distacco è notevole tra questa politica politica e quella del lavoro. Una cosa è il lavoro, dove non bisogna cedere. Chi lavora con me e "sbragagna" ferro non può sempre sentirsi dire da uno che gira in barca tranquillo e beato tutta 'sta flessibilità, perché siamo nel 2000, perché bisogna essere moderni, competitivi.

Cosa pensano i tuoi iscritti?
Quello che sono dieci anni che è insieme a me penso abbia la stessa idea, quello nuovo entrato, che è un entusiasta, stessa roba.

Cosa pensi votino i tuoi iscritti? Ds o più a sinistra dei Ds?
I delegati Ds, gli iscritti parecchi sono più a sinistra dei Ds, buona parte vota Ds perché è il partito della tradizione. Alcuni con cui parlo di questo fatto mi fanno dei ragionamenti un po' più duri, di rottura. O Bertinotti, e se Bertinotti facesse la desistenza lo voterebbero in tanti, diversamente penso votino Cossutta, non c'è alternativa. C'è un iscritto che votava Forza Italia…

Iscritto?
Ma sai quanti hanno votato Forza Italia che sono iscritti. Quando ti dicevo che la Fracasso è piena di iscritti Cgil, ma…Quando andavo ai direttivi e dicevo è inutile cullarci sugli allori, qui dentro siamo cento iscritti, tutti Cgil, ma non c'entra niente che sono iscritti, hanno votato Forza Italia, ancora anni fa quando è venuta su, credevano al cambiamento, delusi dalla sinistra. Adesso si stanno ricredendo.

Votare Forza Italia significa votare una alleanza di governo dove c'è Alleanza Nazionale, questo non li turba?
Sì, tanto. Li turba, ma perché quattro o cinque mi hanno ridato la tessera per protesta, perché succede questo? Anche uno che era un attivista, un delegato di quelli duri, ha ridato la tessera.

E non l'ha più ripresa?
No, no, anzi l'ha messa in bacheca.

E ti ha dato delle motivazioni?
Sì, delusione totale della sinistra, la sinistra è come la destra, questa è la motivazione. Altri Cgil iscritti, mi hanno ridato la tessera per protesta.

E tu cosa gli rispondi?
Gli rispondo la solita cosa che anche se tante cose sono cosciente che sono vere, però l'unica maniera per contrastare padroni farabutti è quello di stare insieme e di avere un sindacato che ci protegge. Il sindacato, per tutti i difetti che abbia, è sempre quello che ci tutela, bene o male, è inutile menarla tanto. È come il marito che si taglia i coglioni per far dispiacere alla moglie.

E nonostante questo non cambiano idea.
Parlo di quattro, cinque.

Sono persone molto attive.
Certo, è gente che è ascoltata, non sono "bauchetti". Quelli che tirano a campare sono rimasti dentro.

Volevo chiederti un' altra cosa, non sentite la necessità, il desiderio di una recuperata unità sindacale per avere maggiore incisività, la divisione non viene percepita come debolezza?

Certo, viene sentita come una debolezza della Cgil. Il fatto di avere questa divisione, di non capire ben perché a Milano la Cisl faccia un contratto e l' altro si dissocia, gli industriali con D' Amato che fanno la dichiarazione che non gliene frega un cacchio che non firmi, tanto noi abbiamo la controparte e la controparte conferma. Viene recepita in malo modo da chi sa, è una debolezza. Queste sono cose… ecco perché vorrei che venissero un po' di più. Se tu parli con Mancini [segretario generale della camera del Lavoro territoriale Dolo-Mirano (ndr)] della Fracasso, si metterà a ridere e dirà: "Sono tutti leghisti", perché una volta che è venuto, sai, lui fa bei discorsi, e non ha detto quello che l' operaio voleva sentirsi dire, cioè: "Qua in questa fabbrica si lavora tanto, coraggio, dobbiamo tenere ecc.".

Non è riuscito a dirlo?
No, non ha voluto dirlo, lui ha parlato del razzismo, dell' immigrazione, non so se è stato fischiato, però credo sia stato contestato abbastanza su questo. C' è tanta gente che sul discorso dell' immigrazione, clandestino o no, sul razzismo vario, sono un po' duri.

Diranno che non sono razzisti, però…
Quando c' è stato il referendum sulla pensione, tre anni fa il sindacato ha avallato la proposta del governo di riforma pensionistica, alcuni anziani hanno perso alcuni anni. E' stato un disastro, è partita una protesta dentro la fabbrica, una contestazione, è stato visto il sindacato e la sinistra in malo modo.

Fai risalire lo scollamento a quel periodo?
Sì, senz' altro. Abbiamo portato le schede e mi ricordo che ero qua con Mancini e ho detto: "Credo che la Fracasso sia una delle poche che ha votato contro al referendum". Infatti alla Fracasso è stato bocciato.

Cosa dovrebbe fare il sindacato?
Non ho la risposta. Il sindacato non doveva accettare, per mille persone che dovevano andare in pensione tra due anni fargliene mancare sette, non hanno risolto niente. A livello generale, a livello europeo forse, a livello di filosofia…

Vuoi dire che il gioco non valeva la candela, la strategia del sindacato non era giusta perché era perdente per il sindacato stesso?
Quanti siamo anzianotti che hanno perso la possibilità di andare in pensione con i 35 anni secondo i criteri vecchi, saranno due, tremila, non credo siano tanti. Abbiamo fatto un po' di conti, non erano un' eternità di persone, quindi non valeva la candela, lo saprà Cofferati, D' Alema, Prodi che hanno gestito, secondo me ha creato un malumore eccezionale. Alla Fracasso è partito da quel periodo là uno scollamento, anche se siamo sempre in cento, se il sindacato vuole gli iscritti, quelli sono iscritti.

Secondo te i vertici sindacali percepiscono le inquietudini degli iscritti, della base?
Sì, le percepiscono, sono troppo politici e te la meno ancora con ' sto discorso qua.

Precisa meglio.
Lo recepiscono, però obbediscono a ordini superiori, anche se Mancini l' ho sentito contestare, ha avuto una presa di posizione netta contro certe regole che venivano imposte, non so se poi è una cosa che ha un seguito…Mi piace Mancini perché sa quello che vuole, quello che dice, ma la realtà è questa. La realtà è che nonostante recepiscano questo, recepiscano l' altro, alla fine va avanti lo stesso un discorso deciso dai vertici. Allora, come mai questi vertici dettano legge a tutta birra? C' è Salvi che tiene botta, che fa resistenza. Alla Fracasso i sindacati non sono visti bene dagli operai, fai fatica a tenerli. Quando Cofferati ha risposto per le rime a D' Amato non è passato inosservato e non è roba da poco mandare "a fanculo" gli industriali, là dentro già si è notato. Quando ci sediamo a bere il caffè e facciamo un po' di discussione, sento, capto, già hanno cambiato, basta poco, basta

far capire che ci sei, o no? Cofferati anche se l' avevano offeso, criticato, adesso dicono: "E no, visto che c' è qualcosa!".

Hai fatto attività solo alla Fracasso o hai partecipato ad assemblee, incontri fuori della tua fabbrica?
Ho fatto riunioni dentro alla Fracasso, ho partecipato a direttivi di zona.

Ogni quanto vi trovate?
Una volta al mese, ogni mese e mezzo.

Cosa ti spaventa del futuro?
Mi spaventa l' anarchia, perché quando uno pretende la durezza su tutto, e io non chiedo durezza, sto chiedendo la difesa di noi "poveri cristi", chiunque può pretendere durezza sui clandestini, su chi viene da fuori, durezza sul lavoro, durezza di qua, durezza di là, vuol dire che non accettano più la democrazia, non accettano più lo scambio reciproco e vogliono le maniere forti. Mi fa paura questo. Mi fa paura una destra di questo genere qua, che si permette di dettar legge in questo modo. Basta vedere Storace con i libri di testo, Fini che fa un quarto d' ora di discorso bello, pulito, tutti a dire "che bravo Fini", che poi in effetti è una testa di "*minchia*", secondo me, l' avalla tutto. Questo porta l' anarchia, perché dopo uno si disinnamora di certe regole, ideologie.

Hai paura di una involuzione?
Sì, ho paura di una involuzione.

Forse si è frantumato il mito del progresso, del miglioramento?
Le cose invece di andare meglio, vanno peggio, questa è la mia delusione. La regola vorrebbe che andasse meglio, visto quello che si è cercato di fare, invece c' è questo calo. Ho paura per mio figlio che va in un mondo e anche lui partecipa a questo marasma. C' è da aver paura di altro?

Mi dicevi che gli extracomunitari sono impiegati solo nelle cooperative che lavorano saltuariamente alla Fracasso, ce ne sono di assunti con il contratto a termine?
Non per razzismo non sono assunti, con i contratti a termine sono assunti i giovani.

Ma non ce ne sono!
Non credo sia per ostracismo, io non sono all' ufficio personale dove fanno la domanda, e vedere chi la spulcia e dice: "Questo l' è musulmano, non lo voglio"Noi abbiamo chiesto che venga rispettato l' accordo interno delle assunzioni a tempo determinato, e il premio produttività. Non credo sia compito nostro andare…o forse sì? Non lo so. Dico la verità non abbiamo affrontato il problema, non siamo andati a spulciare, anche perché credo che non ci spetti.

Tu non sai come sono pagati in queste cooperative che lavorano all' interno, non sapete niente?
Le cooperative sono pagate, poi loro sono pagati. Alcuni venivano dal gruppo facchini di Padova, erano pagati con tre, quattro mila lire in mano.

Il sindacato su questo discorso…, ha talmente tante gatte da pelare che cura prima di tutto le sue.
Il sindacato sulle ore di straordinario dovrebbe intervenire e invece non interviene. Abbiamo convocato una riunione perché alcuni operai hanno reclamato che altri guadagnano ore a piacimento, senza regole, senza remissione. E' venuto qua uno della Cisl che ha fatto un bel discorso, che c' è una regola, una legge che fissa il tetto alle 250 ore, che il datore di lavoro è punibile, multe, tutte parole, parole, alla fine va ben così perché gli operai tirano fuori i soldi della tessera, è un compromesso.

Criteri usati nella trascrizione: *La trascrizione di questa intervista è stata letterale, in quanto il testimone usava l' italiano, mostrava una certa ricchezza lessicale ed evitava le ripetizioni.*